

Ultimi preparativi nel Sud per la fine d'anno '77

# E' un Natale davvero fatto in casa

Anche per queste feste la gente è stata obbligata a limitare gli acquisti e soltanto per le cose essenziali - Le tradizioni che tutti vogliono rispettare - Negozi affollati ma si è comprato solo in quelli con prezzi ribassati - La tredicesima (quando è arrivata) è servita per i debiti - Stasera il cenone, magari per pochi intimi

## PALERMO

### Col naso all'insù sperando che si decida a piovere

Senz'acqua molti quartieri - Sarà il « Natale delle autobotti » - Prezzi calmierati - Corsa al televisore a colori

Dalla nostra redazione

PALERMO — Due novità per questo Natale dei palermitani: la « grande sete » che adesso sembra destinata ad avere anche una dura ed insolita versione invernale dopo tante lunghe estati di siccità e i prezzi (relativamente) calmierati, per invogliare i consumatori alle streghe di fine anno.

Per la prima volta gli alimentari di Palermo ed i suoi dintorni hanno deciso di congelare i prezzi al livello del 21 gennaio sino alla fine del periodo delle feste: concedono il 5 per cento di sconto a chi spende più di 5 mila lire nella speranza di suscitare artificialmente una spinta alla spesa « extra » in vista dei cenoni. Alla Confesercenti, che associa i piccoli dettaglianti a un certo ottimismo: chi ha operato sempre una politica di bassi prezzi si vede in questo periodo ripagato. I negozi « di lusso » perdono infatti frange di clientela che preferisce tirare i cordoni ed effettuare drastici tagli ai consumi superflui.

Unica eccezione, ma si tratta di fenomeni ben limitati, il televisore a colori, che comunque viene offerto a « prezzo di listino » rispetto ai prezzi di listino, e secondo alcuni ben informati anche col rischio di « patacche ». La « tredicesima » (il volume di denaro complessivo erogato ai palermitani secondo la Confindustria) si sarebbe aggirato attorno ai settanta miliardi ed è già volata via per pagare debiti contratti nei mesi passati, o è stata almeno in buona parte conservata.

I grossi commercianti lamentano un drastico calo delle vendite: forse esagerano, ma qualcosa di vero deve esserci nella caduta che, dicono, d'aver registrato nelle vendite dei generi voluttuari e dell'abbigliamento. In quest'ultimo settore secondo la Confindustria si sarebbe assistito ad un crollo delle vendite addirittura del 35 per cento. Le sole previsioni moderatamente ottimistiche riguardano il settore degli alimentari: negli ultimi due giorni s'è registrato un modesto ma crescente rialzo della tradizionale « nottata » di Natale. Ma si tratta di un andamento del mercato puramente illusorio e legato alla pur moderata effervescenza natalizia: è già in vista per il prossimo anno una nuova spinta in avanti della spirale dell'inflazione con un aumento di 40 lire al chilo della pasta, deciso l'altro giorno in prefettura dopo le insistenze degli industriali pastai che denunciavano rincari delle materie prime e che avevano richiesto sin dal giugno scorso un rincaro.

L'aumento del prezzo dell'alimento base rientra invece nella tradizione degli ultimi anni. Per la sete dei palermitani brucia nuova: un vertice a Palazzo delle Aquile, cui hanno partecipato amministratori e dirigenti dell'azienda dell'acquedotto, ha preso atto che il nuovo anno, a meno che non piova a dirotto, i rubinetti dei bacini di Piana degli Albanesi e dello Scanzano saranno praticamente a secco per una perdita preventivata di altri 450 litri a secondo. Dal cielo si attende dunque una boccata d'ossigeno.

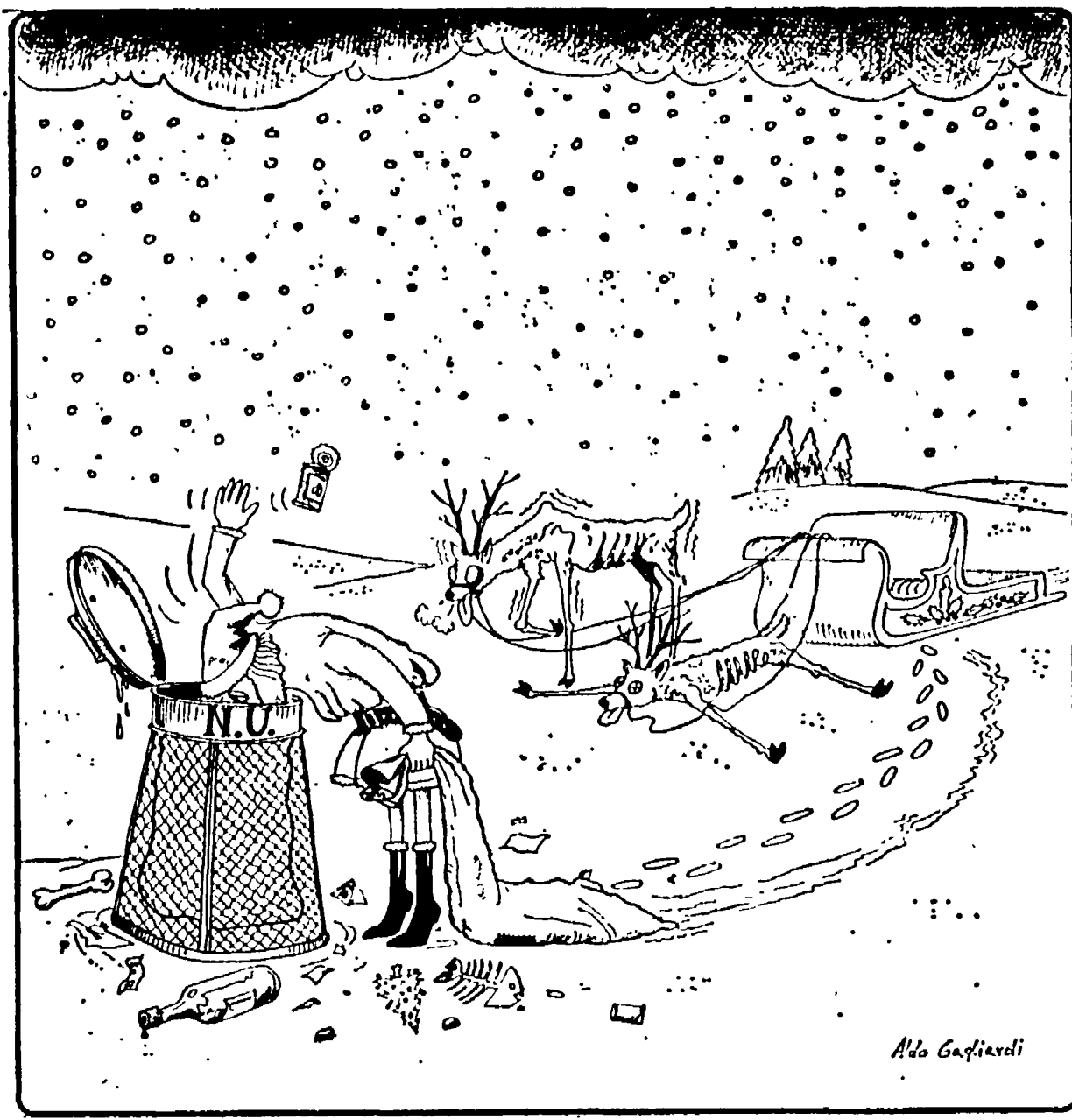
La lista dei quartieri assenti, intanto, s'allunga ogni giorno: sono a secco tutte le zone alte e quelle servite dalla diramazione delle condutture centrali dell'acquedotto, la cui rete fatiscente secondo un'ispezione ufficiale denuncia perdite del 50 per cento (ma in realtà bisogna mettere in questo conto le centinaia di allacciamenti abusivi operati da imprese e da privati sotto gli occhi delle autorità preposte ai controlli). Così il Natale '77 è destinato a passare alle cronache come il « Natale delle autobotti ». Il racket dei proprietari dei pozzi, ai cui

adesso la magistratura con una iniziativa, pur tardiva, sta indagando, ha accumulato un voluminoso giro d'affari sulla pelle della città. Un'autobotte: cinquantamila lire.

Dice il compagno Alessandro Ferretti, membro comunista del consiglio di amministrazione dell'Azienda municipale dell'Acquedotto: « Ci sono almeno sei condizioni da realizzare per risolvere il problema della grande sete: che i lavori dell'acquedotto entro sei mesi, che sia approntato il progetto per rifare il canale tra le sorgenti di Scillato e S. Ciro, che vengano riparate le reti cittadine; che

venga effettuato il recupero delle acque reflue; un consistente dei pozzi privati; l'accelerazione dei lavori dell'ESA per l'invaso Rosamarina. Ma si tratta di problemi che richiedono una forte volontà politica. Non si risolverà nulla se si continuerà ad agire in maniera così frammentaria e dispersiva ».

Ora Palermo rischia il collasso: il « Consorzio Jato » che avrebbe dovuto riprendere dal primo gennaio i lavori per la costruzione della condotta, si è rifiutato di riaprire i cantieri finché la Cassa per il Mezzogiorno non firmerà il contratto d'appalto.



(Disegno di Aldo Gagliardi)

## CAGLIARI

### Acqua e spumante col contagocce, il pane a 600 lire

Nel capoluogo e a Sassari i prezzi sono da tempo proibitivi. Sono molte le piazze e le strade senza luminarie

CAGLIARI — La signora con la borsa della spesa quest'anno ha delle grosse difficoltà ad organizzare il cenone. L'agnello che l'anno scorso era già caro (a 3.500 il chilogrammo) questo Natale è diventato proibitivo: 5 mila lire il chilo. Le triglie sono passate da 4 a 7 mila lire il chilo. Non è che i generi di prima necessità vadano meglio: la pasta ha quasi raddoppiato di prezzo, da 390 a 565; il pane è anche su quella strada, da 450 a 600; l'olio, da 1900 a 2300; il formag-

gio pecorino è passato da 4 mila a 7500. La frutta, elemento pieno di sostanze nutritive e indicato per qualunque dieta, quest'anno non si può comprare: le povere mele, che costavano 400 lire, sono salite a 800. Il caso delle arance è clamoroso: 250 lire a novembre, 900 a Natale!

Per il lavoratore cagliaritano e sassarese questi sono i prezzi correnti. Per organizzare la cena di Natale bisognerebbe vincere al lotto.

## Affari d'oro per i supermarket e i negozi di saldi in Calabria

Ma tutti hanno comprato l'indispensabile - La gente si è riversata là dove si offrivano prodotti a prezzi ribassati o fissi - Carne a 5.300 al kg a Catanzaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sono aumentati gli addobbi ed i negozi hanno riempito più del solito le vetrine, ma i punti di maggior richiamo sono gli esercizi, di qualsiasi genere, che espongono cartelli indicanti ribassi. La folla c'è anche ai supermarket, ma siamo lontani dalle feste degli anni passati quando al grande magazzino si andava sotto la spinta dell'abbondanza delle merci disponibili: questa volta l'unico richiamo del supermarket è costituito dalla possibilità di comprare a prezzi fissi. Così nelle città calabresi ci si avvia al momento culminante del periodo festivo, contrassegnato da un maggior volume di compravendita nel settore dei generi alimentari, ma anche in quelli dei giocattoli, dei regali, dell'abbigliamento.

Abbiamo condotto una rapida indagine nelle tre città calabresi: Catanzaro, Reggio e Cosenza ed il quadro che emerge è appunto quello indicato. La tendenza è presso-

ché la stessa nei tre centri ed è facile immaginare che il discorso possa essere esteso agli altri, innumerevoli centri medi calabresi che fanno da punto di richiamo commerciale per le rispettive zone.

Cominciamo da Reggio Calabria. La città presenta l'aspetto tipico di questi periodi, come se si sia voluto fare ad ogni costo lo sforzo di farla apparire vestita a festa. I commercianti, d'accordo con il Comune, hanno piantato un albero in ogni metro di strada e l'hanno addobbato con la loro merce. C'è grande folla nei supermarket, pur se, come si diceva, i negozi più gonfi sono quelli che promettono ribassi. Ma la folla c'è soprattutto ai mercatini e al mercato generale. Per quanto riguarda i prezzi gli aumenti sono contenuti, anche se bisogna stare con gli occhi aperti: grande, ad esempio, è la differenza per quanto riguarda la frutta fra i prezzi praticati ai mercati e quelli dei negozi. Per i giocattoli, la presenza in un padiglione

della fiera del mercato permanente fa da grosso richiamo. L'aria, a Reggio, insomma non è da depressione ma neanche da « boom ». In giro c'è incredulità, attesa, si compra l'indispensabile, e non si ha per nulla voglia di strafare. Questo da una parte; dall'altra c'è da dire che è andata crescendo la già smisurata area della città che da negozi e dal centro cittadino in genere deve stare sempre più lontana.

Analogo discorso si può fare per Cosenza, anche se in questo centro i prezzi sono un po' più alti di Reggio soprattutto per quel che riguarda frutta e verdura. Assai alto quest'anno — ma non solo — a Cosenza il prezzo delle mele e altri tipi di frutta; non eccessivo quello degli agrumi, essendovi, tra l'altro, una vasta possibilità di scelta. A Cosenza soprattutto è assai evidente il fenomeno dell'affollamento dei supermarket essendo la città punto di richiamo per una vastissima zona circostante.

Catanzaro, nell'insieme, rimane la città più cara della Calabria e meno evidente sono le differenze di prezzo e, quindi, le possibilità di scelta. In questa città, in fondo, mai è stato fugato l'equivoco che essa non è solamente un centro fatto per l'alta burocrazia statale e parastatale (la verità è che la stragrande maggioranza della popolazione vive di ritagli quanto Reggio e Cosenza). Nel capoluogo, ad esempio, proprio qualche giorno fa c'è stata l'impennata del prezzo della carne, giunto ora a quota 5.300 il chilo. Di gran lunga superiore alle altre città calabresi, il prezzo della frutta e della verdura. Per il resto lo spettacolo di questi giorni è identico a quello di Reggio e Cosenza: moderato affollamento dei grandi magazzini, ricerca del ribasso, del prodotto medio, del giocattolo meno costoso.

Un Natale, in sostanza, per la Calabria, intonato alla grave incertezza che contrassegna la situazione economica e sociale della regione.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quest'anno la via Roma non è illuminata. E neppure la piazza d'Italia, a Sassari, si presenta con il volto multicolore di ogni fine dicembre. Il Natale si annuncia in Sardegna nel clima della più rigida austerità. I babbo natali rossi e levigati che si piazzavano agli angoli delle strade per far la foto ai bambini, non ci sono più. In cambio l'agnello si è convertito in bilancia da farmacia, e lo spumante si versa con il contagocce.

I generi alimentari normalmente, dopo la punta delle primizie, vedevano calare il prezzo: questa volta sono rimasti a livelli altissimi. I capi di vestiario, non da oggi, costano più che nella gran parte delle città italiane. Se a ciò si aggiunge che trovare un alloggio intorno alle 150 mila lire costituisce un autentico colpo di fortuna (perché la media dei fitti, soprattutto nel capoluogo regionale, supera le 200 e talora le 300 mila lire al mese), si comprende bene perché la gran parte dei cittadini rinuncia al superfluo.

Ognuno è stretto dalla esigenza di non trascurare il necessario, ed allora compra meno e cerca di comprare bene. « Non si può tirare avanti », dice una grande casa. Ogni giorno i prezzi salgono. Un abito che l'anno scorso pagavi 160 mila lire, quest'anno non lo trovi a meno di 500 mila lire. Per le scarpe non se ne parla: dalle 26 alle 30 mila lire, contro le 10 mila di sei mesi fa; lamenta Rina Gallo, moglie di un ferroviere pensionato, figlio disoccupato, figlia diplomata costretta a fare la casalinga, ed una bambina alle elementari.

Per riuscire a sbarcare il lunario e a « metterci qualcosa addosso » non rimane che fare i salti mortali. Riprende la signora Gallo: « I negozi non li frequento da un bel pezzo. Preferisco i magazzini americani, dove cioè i commercianti partengono a vendere gli abiti di scarto ».

Mancano le tradizionali luminarie, i negozi rimangono pieni di roba, i commercianti si lamentano. Bonaria Rocca, gestisce una latteria in via dei Pisani: « Per noi piccoli commercianti le cose non migliorano affatto durante le feste di fine d'anno. Quando ha soldi in più, la gente li spende ai grandi magazzini, oppure si rivolge direttamente ai grossisti per aggirare l'IVA ».

La crisi è in ogni settore. Si nota un calo persino nella vendita dei libri. Anche in questo caso è l'aumento dei prezzi (un economico, 3 mila lire) a scoraggiare gli acquirenti.

Se a questi problemi ne uniamo altri due particolarmente scottanti (l'acqua a Cagliari e il pane a Sassari), si comprende il clima di tensione con il quale si va verso le feste di Natale e capodanno.

L'acqua manca quasi totalmente a Cagliari. Ci si è

Giuseppe Podda



Prodotti artigianali in un supermarket: qualcuno osserva, altri acquistano. Anche per i regali la gente si è orientata verso oggetti utili oppure verso semplici pensieri.

## Bari: acquisti con la lista in tasca

Dalla nostra redazione

BARI — Un dato emerge con evidenza in questi giorni di vigilia natalizia: rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, una minore corsa agli acquisti in generale e a quelli voluttuari in particolare. Questo non vuol dire che i negozi sono vuoti, e certo però che non sono presi d'assalto dai consumatori. Anche da parte della gente che si riversa, com'è tradizione, nel capoluogo per gli acquisti più impegnativi, si nota una maggiore cautela nel spendere rispetto all'anno scorso.

La gente si reca nei negozi per gli acquisti natalizi con i soldi contanti, con un programma preciso di spese che non deve superare un dato limite. E questo il modo di spendere che si è verificato quest'anno non tanto in questi giorni di vigilia ma risale a diverse settimane. Questo fenomeno anticipato di acquisti rispetto all'anno scorso di quasi tutti i generi, ed in particolare della frutta e della verdura ma anche dell'abbigliamento, aveva forse lo scopo di far notare meno ai consumatori il fenomeno al rialzo dei prezzi proprio alla vigilia della festività di Natale.

L'aumento della frutta e della verdura — che va dal 20 al 30% — risale ai primi di dicembre, alla vigilia cioè della ricorrenza dell'Immacolata che si può dire segna a Bari l'inizio delle festività. Quest'aumento venne accompagnato da una campagna menzionata con la quale si voleva far credere ai consumatori che frutta e verdura erano aumentati alla produzione. Il che in realtà non risponde in linea di massima.

Per il pesce ed i frutti di mare l'aumento che si registra è superiore del 20-30% (e per alcune qualità più pregiate anche di più) rispetto all'anno scorso. Anche questi aumenti almeno in parte risalgono ai primi di dicembre quando il merluzzo, per fare un solo esempio, è passato da 5 a 7 mila lire il kg. Al pesce e ai frutti di mare in genere i baresi non rinunciano. Si presume che per la vigilia di Natale i consumatori con maggiori possibilità acquisteranno meno pesce o mitili e gli altri ripiegheranno, come avvenne l'anno scorso, sulla baccalà anche come forma di protesta. Stazionari invece i prezzi della carne: panettoni, champagne, vino invece hanno subito un indimenticabile aumento dei prezzi.

## Per i bambini non è più tempo di fare i capricci: o babbo natale o la befana

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Le strade del centro non sono « sabbolate »: è il primo rilievo di un Natale senza « sorprese », più di tono, come hanno dichiarato i presidenti delle associazioni di commercianti.

Gente ne circola, la tredicesima appena presa sarà spesa, ma come? « Ogni famiglia — dice una signora che sta contrattando, con scarso risultato, un abito — quest'anno ha riservato per la tredicesima acquisti di prima necessità, non è più il tempo delle folle ». I generi alimentari, specie nei grandi magazzini, non hanno subito aumenti: ma è facile vedere che l'eccezionalità della spesa si riduce spesso ad un panettone, ad una confezione di fichi secchi, a una bottiglia di spumante. Proibitivi i prezzi degli alberi « veri », piccoli o medi, più o meno spartiti, prezzo unico lire 10.000!

Dai primi di dicembre, se no comparsi manifesti per il « cenone » mentre la pubblicità dei vari negozi si indirizza a sottolineare « sconti natalizi » e « occasioni speciali ».

Il settore commerciale più in crisi è quello dell'abbigliamento: un negozio del centro offre un « omaggio in natura » pari alla metà di quello che si spende. L'omaggio, specificato in lettere rosse, potrà essere scelto anche dopo le feste, nel corso del '78. E' un segno preciso, che si aggiunge a quello che già accadeva l'anno scorso, con i precoci « saldi » che era possibile acquistare prima della Befana. Per questa città che molti hanno definito « terziaria » è una vera « debacle »: senza la straordinaria delle vendite natalizie, i piccoli e medi commercianti si troveranno in gravi difficoltà. Perciò la Confesercenti rilancia la parola d'ordine dell'associazione.

## Per i giocattoli è questo il « diktat » dei genitori pescaresi ai propri figli - Abbigliamento settore in crisi - Panettoni artigianali preferiti a quelli di marca

Unire, in tre o quattro, se no non ci si arriva ». « Cenerse, bric a bric, e pen sieri » al posto dei più corati regali degli anni passati. Un bastoncino d'incenso, un anellino d'osso, per fare gli auguri « sottovoce ». E i bambini? Anche i negozi di giocattoli sono affollati come quelli di cineserie: ma « sceglie subito, o Babbo Natale o la Befana », ho sentito che diceva perentoriamente una madre.

Alcuni dolci « tipici » di questa festività, quelli a base di noci, sono proibiti ai più: la materia prima costa sulle 3 mila lire al chilo, alto è pure il prezzo del miele, divenuto piccolo da erboristeria.

Panettoni cosiddetti « artigianali » sono preferiti ai più famosi, la differenza di prezzo arriva anche alle 2 mila lire a favore dei prodotti di piccole aziende.

« Ormai le casalinghe lo sanno: dice una donna appena uscita da un grande ma-

gazzino — che più o meno i prodotti sono uguali, che spesso si paga il nome e non la qualità ». La crisi ha dunque aiutato ad aprire gli occhi. Il messaggio pubblicitario non basta a spingere all'acquisto?

Certamente sì, ed è un fatto positivo. Ma è un'austerità « confusa », in cui la selezione dei bisogni è ancora in bilico tra vecchio e nuovo. Le vetrine dei negozi sono uno specchio fedele di questa situazione: pochi orpelli, « frecce » pubblicitarie sugli articoli più economici, ma ancora richiami al consumismo, alle « grandiose vendite di Natale ». « Regali per tutti », ma confezionati con carta buona anche per il « dopo-feste ».

Un po' di previdenza non guasta. Con quel che rimane della tredicesima, tutte le tasche per auto, TV ed assicurazione, la gente ha un occhio ai prossimi saldi, che si suppongono favolosi.

Acquisti dilazionati nel corso dell'anno, maggiore fiacchezza delle spese, per la maggior parte della gente: le folle sono riservate ai più facoltosi, mentre il consumismo comincia a « mangiare » se stesso.

Nadia Tarantini